

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«CHI SONO I MIEI FRATELLI?»

Mc 3,31-35

Antefatto: «Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: “È fuori di sé”» (3,20-21); che richiama la profezia: «i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua» (Mi 7,6); affermazione ripresa da Gesù: «nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa» (Mt 10,36). I familiari di Gesù, sdegnati per lo scandalo che solleva il suo insegnamento, che non comprendono, e per limitare la vergogna del suo comportamento, che discredita tutto il parentado, sono intenzionati a fermarlo: farlo tacere e riportarlo a Nazaret.

Ora, analizziamo il testo (cfr. Mt 12,46-50 e Lc 8,19-21).

«Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: “Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano”» (3,31-32).

Non potendolo avvicinare perché attorniato da una folla, i congiunti di Gesù «stanno fuori» (32) dal suo spazio, che equivale a non averne compreso l'insegnamento, comunque mandano a chiamarlo.

Per la scarsità di termini ebraici indicanti i concisi generi di parentela, “fratello” e “sorella” servivano per indicare pure parenti di secondo grado.

È probabile che dopo la precoce morte di Giuseppe, Maria e Gesù si siano uniti alla famiglia del suo contiguo congiunto, i cui figli – cresciuti insieme a Gesù – erano chiamati fratelli e sorelle: termini che – anche se inadeguati – sono stati mantenuti in greco, forse per onorare i parenti del Signore, che nel frattempo erano divenuti membri eminenti della Chiesa.

Questi i due testi interessanti:

— «Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?»

E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?”. Ed era per loro motivo di scandalo» (Mt 13,54-57). Scandalo, in greco significa “ostacolo”: «E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Mt 11,6); — «Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: “Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?”. Ed era per loro motivo di scandalo» (6,1-3).

«Ma egli rispose loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre”» (3,33-35).

La nuova affine realtà di Gesù esclude quelli che si vergognano e scandalizzano di lui e include chi l’ascolta: «**chi fa la volontà di Dio**» (35), come lui stesso dice: «**Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre**» (Mt 12,50); perciò “suoi” fratelli sono «**coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica**» (Lc 8,21); e proprio perché «**ascoltano la parola di Dio e la osservano**» (Lc 11,28) sono beati, come Maria, che non è privilegiata per essere la madre di Dio ma per fare tutto «**secondo**» (Lc 1,38) la parola del Signore, che meditava e «**custodiva**» (Lc 2,19. 51) nel suo cuore.

Per volontà di Dio s’intende tutto il “progetto” di Dio: il suo piano sulla storia e sull’umanità. La manifestazione del volere di Dio – di cui Gesù è il rivelatore e si realizza mediante l’amore attivo nei confronti degli altri – è presente solo una volta in Marco (3,35), due volte in Luca (12,47; 22,42), sei volte in Matteo (6,10; 7,21; 12,50; 18,14; 21,31; 26,42).

Con queste parole, quindi, Gesù non disconosce la madre né contesta la famiglia biologica, anzi proprio sul “modello” Maria – prima discepola tra i discepoli e “tipo” dell’uomo di fede: docile alla volontà di Dio, perfino quando incomprensibile – estende l’affinità familiare a «**chi fa la volontà di Dio**» (35), fino a renderla vita della propria vita, proprio come ha fatto Maria. Per questo Maria è madre e sorella nella fede.

Non sono i legami naturali, dunque, a fare l’unità, ma l’ascolto-obbedienza della parola di Dio, in modo che tutti coloro che accolgono la parola di Gesù sono figli di Dio e fratelli tra loro. Costituiscono la famiglia del Signore.

L’adesione a Cristo relativizza l’appartenenza familiare e protende per un differente tipo di famiglia: non determinata da legami di sangue né affinità parentali, ma da un’adesione volontaria al Vangelo. È tale libera e consapevole appartenenza a integrare in una nuova comunità: la famiglia di Gesù, del quale ognuno diviene fratello e sorella, perché crede nell’Unico Padre. Per tale presupposto la fraternità tende a una relazione più ampia e la famiglia è più aperta possibile.

La prossimità a Gesù non deriva dal vincolo parentale ma si basa sull’ascolto

obbediente della Parola e sul metterla in pratica, sul realizzare la volontà di Dio e vivere la fraternità «**come figli**» (Ef 5,8) dell'«**unico vero Dio**» (Gv 17,3) e Padre.

Considerazione.

Essere con Gesù è indispensabile condizione per essere suoi discepoli. L'annuncio del vangelo è subordinato allo stare-insieme, in intima relazione con il Signore.

Non basta quindi appartenere al gruppo dei "suoi" e considerarglisi vicino. Infatti, proprio i suoi familiari, i suoi più prossimi, sono i più lontani: non lo riconoscono perché non l'ascoltano e non lo seguono. Non considerano che è l'accoglienza della sua parola «**viva, efficace**» (Eb 4,12), a costituire suoi familiari: «**Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio**» (Gv 3,34); generando un nuovo inizio: un fraterno divenire nel segno dell'obbedienza alla volontà del comune Padre, in cui c'è spazio per chiunque.

Conclusione.

A chi davvero vuole seguirlo Gesù chiede di convertire la propria vita e rinnovare il proprio sguardo: riconoscendo come fratelli, sorelle, padri, madri, chi mette Dio al centro della propria esistenza: ascolta e mette in pratica la sua parola e fa la sua volontà.

Ascoltare la Parola significa lasciarsene plasmare, cioè conformare la propria umanità all'umanità di Cristo, divenendone sempre più facitori: «**Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla**» (Gc 1,22-25).

Occorre, dunque, decidersi.

Come quando, a Sichem, il popolo d'Israele ha scelto di seguire «**l'unico vero Dio**» (Gv 17,3): «**Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!**» (Gs 24,24), con cui si è impegnato a "servire" addirittura prima ancora di "ascoltare".

È l'obbedienza a rendere reale l'ascolto.

Ebbene, l'ascolto – come dimensione imprescindibile – e il coerente agire costituiscono le coordinate essenziali di ogni esistenza, su cui è possibile e urgente realizzare la prossimità e l'amicizia con il Signore Gesù.

Esaminati: sai discernere la volontà di Dio Padre come desiderio di bene per te? e come aderisci al suo progetto di vita?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**